



Statistiche Un confronto tra rendite pubbliche attuali e previdenza integrativa. Le stime e i meccanismi

# Analisi I mercati hanno battuto l'Inps Solo con il Pil della Cina vince lo Stato

Cento euro al mese in un fondo ne danno 418 al ventenne che versa fino a 67 anni. La stessa cifra rivalutata col contributivo ne vale 155. A Pechino supererebbe i 2 mila

DI ROBERTO E. BAGNOLI

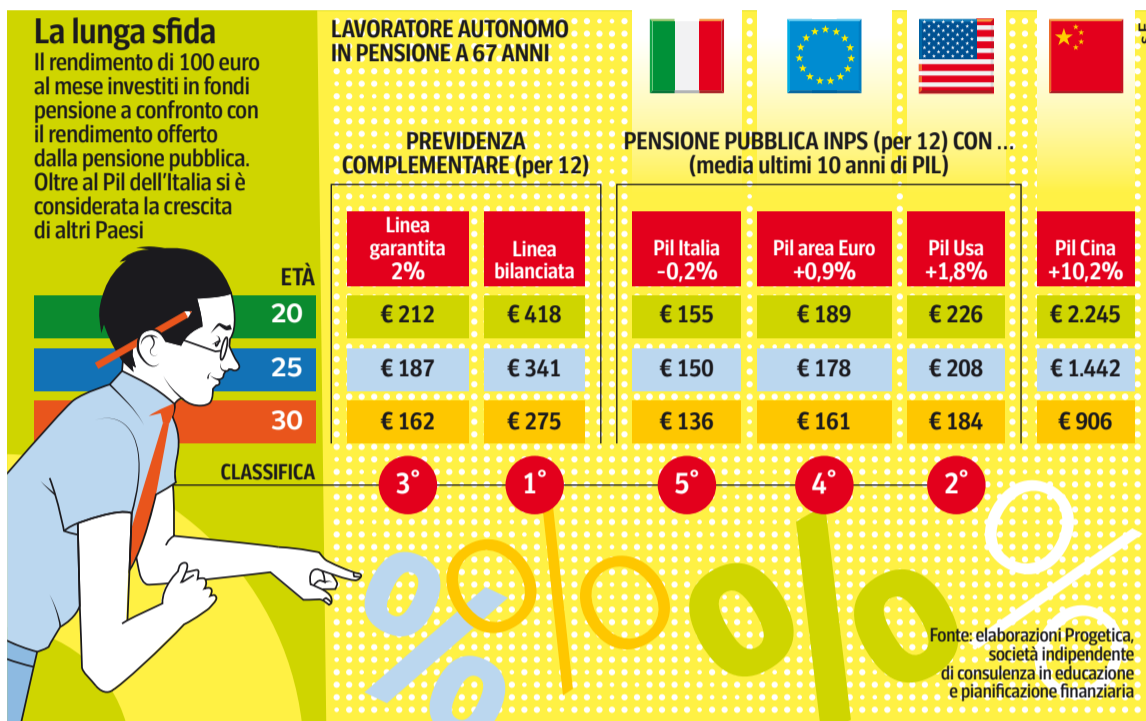
**I** mercati, finora, han fatto meglio dell'Inps. E da adesso in poi? Nessuno può onestamente mettere la mano sul fuoco quando si parla di investimenti finanziari, ma se Borse & c. continueranno a comportarsi come negli ultimi vent'anni, anche nei prossimi decenni la pensione di scorta (i fondi previdenziali privati non è un rimedio magico, richiede sacrifici e attenzione. Per non scoprire troppo tardi che i costi erano eccessivi e il prodotto sbagliato, come dimostrano le esperienze dei Paesi dove la previdenza è da sempre un affare personale (vedi sotto storia americana).

## Proiezioni

Al netto della prudenza e delle possibilità, però, le statistiche consigliano di valutare l'idea. Vediamole: un ventenne, facendo un versamento di cento euro mensili nella linea bilanciata di un fondo pensione, avrebbe una pensione integrativa di 418 euro al mese. Gli stessi cento euro di contributi, rivalutati secondo la dinamica del Pil (la media del decennio precedente in questo caso in modo da avere un dato più significativo, mentre nel calcolo contributivo conterà il Pil del quinquennio), produrrebbero invece una pensione di soli 155 euro al mese. Decisamente meglio andrebbe, è ovvio, se l'economia a cui agganciare la rendita pubblica non fosse italiana ma americana (225 euro). O addirittura cinese (2.245!). Ma quello è un altro mondo.

La simulazione, realizzata per *CorriereEconomia* da Progetica, società di consulenza in educazione e pianificazione finanziaria e previdenziale, confronta la rendita pubblica e quella complementare. Si basa sull'andamento dei mercati finanziari negli ultimi vent'anni con 240 osservazioni mensili e il 50% di probabilità di stima degli scenari. In pratica vi sono cinquanta probabilità su cento che si verifichi un risultato superiore a quello indicato.

In quest'ipotetico confronto di rendimenti attesi, in testa a una distanza siderale c'è, appunto, l'economia cinese, con 2.245 euro, ma il dato è poco confrontabile. Fra quelli più omogenei, al secondo posto dopo la linea bilanciata (418 euro) si piazza un'ipotetica previdenza pubblica agganciata al Pil degli Stati



Uniti, (226 euro), al terzo il comparto garantito di un fondo pensione con rendimento minimo del 2% l'anno (212 euro) al quarto la pensione agganciata al Pil dell'area Euro, con 189 euro. Buon ultimo l'andamento della pensione pubblica italiana che nel sistema contributivo (oggi applicato a quasi tutti i lavoratori) è agganciato al Pil dell'Azienda Italia, afflitta da una recessione che dura da anni. In questo caso, con un accantonamento contributivo pari a cento euro al mese, un ventenne otterrebbe un vitalizio pari appunto a 155 euro mensili.

Per entrambi i sistemi previdenziali per lavoratori autonomi di venti, venti-

cinque e trent'anni è stato ipotizzato un versamento mensile di cento euro fino al pensionamento (fissato all'età di 67 anni), ed è stata stimata la corrispondente rendita vitalizia al netto della fiscalità (in tutti i casi) e dei costi, per quanto riguarda la previdenza complementare.

## Costi e Fisco

A guardare questi numeri, quindi, la previdenza complementare rappresenta ancora un'opportunità da prendere in considerazione. Soprattutto se è possibile iscriversi ad un fondo di categoria, dove le aziende sono tenute a versare un contributo aggiuntivo, che fa da cuscinetto alle performance e ai costi. «La previdenza complementare consente di diversificare il proprio portafoglio pensionistico — sottolinea Andrea Carbone, partner di Progetica —. Non affidandosi solo alla previdenza pubblica e facendosi aiutare dal tempo, dai mercati e dalla fiscalità». Alla vigilia della rivisitazione delle aliquote ordinarie sulle rendite finanziarie, va ricordato che la previdenza complementare già oggi gode di un trattamento agevolato, che interessa sia i fondi di categoria che quelli aperti a tutti. I contributi versati sono deducibili dall'imponibile Irpef sino a

un limite di 5.164,57 euro l'anno mentre i rendimenti annuali sono soggetti a una tassazione dell'11%, contro il 12,5% che si continuerà ad applicare a titoli di Stato e Buoni postali e al 20% (che salirà al 26% da luglio) per gli altri strumenti finanziari. La tassazione, poi, è particolarmente conveniente per quanto riguarda la prestazione finale: sulla rendita o il capitale si applica infatti un'aliquota del 15%, che si riduce dello 0,30% per ogni anno di partecipazione successivo al quindicesimo: in pratica, con trentacinque anni di permanenza l'imposizione si riduce al 9%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le spese

La variabile costi nell'investimento di lungo periodo è molto importante, perché le commissioni, che si applicano annualmente, vanno a incidere su un capitale sempre maggiore. Prima di aderire è bene guardare con attenzione i costi previsti e confrontarli con quelli di altri prodotti simili. Di norma i fondi di categoria sono i meno onerosi, i Piani pensionistici individuali i più costosi

## Le tasse

I fondi pensione godono di un trattamento fiscale agevolato, che prevede la possibilità di dedurre ogni anno dall'Irpef fino a poco più di 5 mila euro di contributi. Inoltre l'aliquota sui rendimenti è pari all'11%, contro il 12,5% dei titoli di Stato e il 20% degli altri strumenti finanziari, aliquota che da luglio dovrebbe salire, come annunciato dal Def del governo Renzi, al 26%. Meno tassate anche le prestazioni finali